



Rivista di

Psicologia dell'Emergenza e dell'Assistenza Umanitaria

SEMESTRALE DELLA FEDERAZIONE PSICOLOGI PER I POPOLI

Numero 12, 2014



Erik de Soir

L'incidente d'autobus di Sierre (Svizzera) Dal trauma alla rielaborazione: il ruolo della scuola

Riassunto *Nel presente articolo, Erik de Soir descrive il suo coinvolgimento nella risposta organizzata a seguito di un incidente d'autobus a Sierre in Svizzera, nel quale morirono ventidue bambini belgi e olandesi e sei adulti. L'autore evidenzia i bisogni dei vari attori, i diversi aspetti psicologici da prendere in considerazione e la complessità della situazione. Egli rileva altresì gli aspetti problematici emersi per trarne importanti apprendimenti tecnici.*

Parole chiave: scuola, bambini, incidente d'autobus, crisi, comunicazione.

Abstract *In this article, Erik de Soir describes his involvement in the organised response to a coach crash occurred in Sierre, Switzerland, in which twenty-two Belgian and Dutch schoolchildren died, along with six adults. The author highlights the needs of the various actors, the different psychological aspects to be considered, and the complexity of the situation. He also notes the problems encountered in the management of the situation, with the goal of learning important technical lessons for the future.*

Key words: school, children, bus-crash, crisis, communication.

Introduzione alla versione italiana

Erik de Soir è uno psicologo psicoterapeuta belga, nonché maggiore di fanteria nell'esercito del proprio Paese e volontario del corpo Sapeurs-pompiers (pompieri volontari) nella provincia di Limbourg, in Belgio. In quella stessa provincia, nello specifico nella città di Bourg Leopold, egli ha fondato l'European Fire Fighter and Medical Emergency Stress Team.

In particolare è uno psicologo nei vigili del fuoco ed è egli stesso formato come vigile del fuoco; inoltre, presta servizio volontario nelle ambulanze.

La sua preparazione professionale, nonché il ruolo chiave che svolge nell'esercito e nel corpo dei vigili del fuoco, gli consentono di essere in prima linea in caso di situazioni emergenziali. Così ha accumulato un bagaglio esperienziale di grande importanza che gli permette da un lato di contribuire al miglioramento delle conoscenze teoriche riguardo alle risposte umane nei contesti di emergenza e ai bisogni psicologici (e non solo) che in tali contesti emergono, dall'altro di mettere a punto strategie e tecniche sempre più affinate per l'intervento operativo di supporto alle vittime e agli operatori.

Nel presente articolo, in particolare, l'autore riferisce del proprio ruolo in seguito a un drammatico incidente d'autobus, tristemente noto alla cronaca mondiale per il coinvolgimento di due scolaresche di ritorno da una gita sulla neve, e finito con la morte di ventidue bambini belgi e olandesi e sei accompagnatori adulti. L'incidente viene analizzato assumen-

do il punto di vista della scuola, delle famiglie e della comunità circostante inevitabilmente coinvolta nella tragedia e nella sua successiva elaborazione. Vengono descritti con grande precisione e partecipazione i primi drammatici momenti legati alla diffusione delle bad news, all'incertezza rispetto alla sorte dei propri figli/alunni, alla necessità di prendere decisioni in tempi rapidi; si passa poi a sottolineare la difficoltà della ripresa successiva, per il necessario ritorno alle routine quotidiane in un tempo discontinuo rispetto al precedente. Vengono, soprattutto, evidenziate le difficoltà di gestione e gli errori compiuti al fine di apprendere da essi e individuare buone prassi per il futuro.

L'autore mostra inoltre implicitamente che di fronte a simili tragedie è importante resistere a bisogni di protagonismo e a letture semplicistiche che portano a concentrare tutte le risorse prevalentemente o esclusivamente sul luogo dell'incidente; egli evidenzia per contro l'importanza di lavorare in seconda linea su quei contesti e attori che, se ben preparati, possono contribuire a migliorare il processo informativo e comunicativo, e rappresentano il tessuto sociale di appartenenza di vittime, familiari e amici entro cui integrare ed elaborare la tragedia avvenuta.

Viene evidenziato il ruolo chiave che la dirigenza scolastica potrebbe e dovrebbe svolgere nell'eventualità di incidenti di questo tipo. A partire dalle difficoltà incontrate e dagli errori rilevati nella gestione di tale drammatica situazione, l'autore evidenzia le lezioni da trarre, e come la scuola possa organizzarsi in modo preventivo e strutturale per evitare il caos informativo e comunicativo, che può causare un disastro nel disastro compromettendo e peggiorando la comprensione e l'elaborazione psicologica di fatti non modificabili.

Per rimanere fedeli alla versione originaria dell'articolo, dopo avere sintetizzato i fatti a cui si riferisce la narrazione, la traduzione manterrà la prima persona singolare, come nel racconto di De Soir.

Nelle note a piè pagina riportiamo commenti e confronti con la situazione italiana.

L'evento

Martedì 13 marzo 2012 alle ore 21:15 si è verificato un tragico incidente nel Canton Vallese, sull'autostrada A9, tra Sion ovest e Sion est, presso Sierre, nelle vicinanze del confine tra Italia e Svizzera. Un pullman che trasportava cinquantadue persone ha sfondato il guardrail di una galleria, ha urtato la parete e poi è andato a sbattere frontalmente contro una nicchia di sosta. Il pullman trasportava due scolaresche belghe provenienti dalle Fiandre che stavano rientrando da una gita sulla neve nelle montagne svizzere. Il bilancio dell'incidente si rivela fin da subito drammatico: ventotto passeggeri sono deceduti; ventidue di loro erano bambini di circa dodici anni. Altri ventiquattro passeggeri sono feriti, alcuni gravemente. Altri due pullman, che trasportavano i compagni delle vittime, non sono rimasti coinvolti nell'incidente ma i loro giovani passeggeri sono stati testimoni inermi di un evento estremamente grave e drammatico. Tra le vittime ci sono anche i due conducenti del mezzo.

I soccorritori si sono trovati di fronte a una situazione tragica, la cui gestione ha richiesto l'intervento di un gran numero di operatori (duecento, per l'esattezza) che hanno lavorato per tutta la notte, finché il pullman è stato rimosso dalla galleria. Le operazioni di

soccorso hanno richiesto anche l'intervento di dodici ambulanze e otto elicotteri per trasportare i feriti negli ospedali del cantone; sul posto sono intervenuti anche alcuni psicologi per offrire supporto ai piccoli feriti e a coloro che si sono trovati a essere testimoni degli eventi.

Rimangono sconosciute le cause dell'incidente. La disattenzione dell'autista o un malore sono le cause più probabili ma delle prime ore circolava anche l'ipotesi che al momento dello schianto il conducente stesse armeggiando con un DVD o un CD portato da uno dei docenti (anch'esso deceduto nello schianto).

Riposta immediata

14 marzo 2012. Una chiamata improvvisa alle 6 di mattina. "Buongiorno, mi chiamo Nicole Gerits. L'autobus sul quale viaggiavano i nostri bambini, di ritorno da una vacanza sciistica in montagna, si è scontrato in una galleria in Svizzera. Molti dei nostri bambini sono morti. Ci sono ventotto vittime. Abbiamo bisogno di aiuto. Mi può richiamare, per piacere?"¹

Questo è l'inizio di uno dei più terribili viaggi della mia carriera. Dopo avere ascoltato questo messaggio registrato sulla mia mail vocale, sono balzato dal letto e sono corso alla scuola di Lommel Kolonie a parecchi chilometri di distanza da casa. Come psicologo dell'emergenza sono in servizio permanente (su chiamata) per il servizio regionale dei vigili del fuoco nella regione di Noord Limburg (Belgio).

Al mio arrivo erano presenti solo il direttore della scuola colpita e un membro dello staff. Entrambi erano impegnati a chiamare le famiglie dei bambini delle sei classi primarie che stavano facendo ritorno dalla vacanza sciistica. Subito dopo di me sono arrivati il comandante dei vigili del fuoco, il sindaco della città di Lommel e il comandante della polizia. Abbiamo deciso di prenderci un po' di tempo per decidere cosa fare per affrontare questa immane tragedia.² L'intervento in emergenza, infatti, deve essere rapido e tempestivo, ma ciò non significa che debba essere dominato dall'impulsività e dall'assenza di pensiero: gli operatori che si occupano di emergenza devono possedere una

¹ In Belgio la conoscenza e la standardizzazione del supporto psicologico a seguito di eventi emergenziali fanno sì che le stesse vittime e/o i familiari delle vittime contattino direttamente e immediatamente lo psicologo per attivare un supporto a proprio vantaggio. Ciò evidenzia la diffusione di una cultura psicologica che permette di promuovere in forma spontanea e rapida forme di autosupporto preventivo. Il fatto, inoltre, che sia un familiare a contattare direttamente lo psicologo evidenzia anche un sistema di intervento snello e rapido, immediatamente accessibile ai destinatari del servizio stesso senza la necessità di intermediari burocrati.

² L'ordine di arrivo degli operatori evidenzia l'autonomia e la legittimazione dell'intervento di supporto psicologico, considerato come un servizio parallelo a quello di vigili del fuoco e della polizia e non subordinato a questi due. Lo psicologo, in particolare, è riconosciuto come operatore in grado di promuovere e sostenere la dimensione del pensiero e della riflessione nell'organizzazione dell'intervento complessivo.

buona conoscenza di prassi e procedure che riducano lo spazio di incertezza e che offrano la possibilità di attivare interventi codificati e coordinati in tempi rapidi. Poiché, però, ogni emergenza ha caratteristiche proprie, chi interviene deve anche saper pensare le procedure, fermarsi e resistere alla pressione ad agire immediatamente, per comprendere il contesto, coordinarsi all'interno della propria realtà e con gli operatori di altri servizi, al fine di ottimizzare (e non massimizzare) le proprie azioni di supporto.

È inoltre di fondamentale importanza che gli operatori delle emergenze, e tra questi anche e soprattutto lo psicologo, si prendano un po' di tempo per orientarsi e prepararsi a far fronte al contesto confuso e caotico che li aspetta, al fine di proteggersi e diventare catalizzatori di organizzazione e orientamento. Lo psicologo è infatti chiamato a offrire supporto in condizioni di incertezza, a contenere e gestire i vissuti individuali e collettivi, a gestire e promuovere la metabolizzazione di comunicazioni traumatiche.

Tra le 6:30 e le 7:30 del mattino successivo all'incidente, i genitori sono arrivati in stato di shock, dolore e incredulità alla scuola di Lommel. In quei primi momenti non avevamo molte informazioni e anche noi potevamo contare solo sulle notizie già pubblicate dalla stampa. La prima immagine dell'incidente è apparsa sul sito web di un giornale prima ancora che la notizia giungesse a Lommel!

All'arrivo sul posto, le prime cose che mi hanno colpito sono state la completa disorganizzazione, la confusione, la mancanza di procedure e la totale assenza di informazioni, le quali arrivavano dall'esterno prima che dalle persone direttamente interessate e deputate alla gestione della situazione. Il modo in cui giungevano le informazioni può essere considerato di per sé traumatico, poiché poneva i genitori in uno stato di incertezza e attesa angosciata, mentre era chiaro che qualcuno già sapeva non solo che c'erano dei morti ma anche chi fossero i superstiti – dal che si sarebbe potuto dedurre facilmente chi era morto. In simili situazioni, lo psicologo ha il compito di raccogliere e ordinare le informazioni mediando tra il mondo esterno e lo spazio di attesa dei familiari; accogliere, orientare, informare e contenere i genitori dei bambini coinvolti; supportare e orientare la dirigenza scolastica nella gestione della situazione e nella presa di decisioni; supportare la collettività più ampia, fatta di adulti e bambini non direttamente coinvolti ma esposti a una sofferenza potenzialmente traumatica. In sintesi, lo psicologo ha il compito di dare strutturazione e organizzazione a un contesto caotico e destrutturato.

In linea con tali premesse, abbiamo deciso di separare i genitori dei bambini coinvolti nell'incidente da quelli dei bambini che si apprestavano ad andare a scuola. All'inizio c'è stata qualche incertezza riguardo al fatto se fosse meglio tenere aperta la scuola o chiuderla. Alla fine abbiamo pensato che fosse meglio garantire la continuità delle normali attività e tenere aperta la scuola. Nel frattempo, mia moglie, che è una terapeuta esperta in psico-traumatologia, mi ha raggiunto, per lavorare con gli insegnanti della scuola e con gli studenti.

Quando siamo venuti a sapere che l'incidente era occorso alle 21:15 circa del giorno prima, siamo rimasti piuttosto sorpresi. I genitori di un'altra scuola della regione di Bruxelles (Heverlee) erano stati informati molto prima perché i loro figli erano stati autorizzati a portare con sé il cellulare a quella gita. Così,

subito dopo l'incidente, quei bambini avevano chiamato immediatamente i loro genitori, alcuni dei quali si erano precipitosamente diretti in Svizzera in automobile percorrendo più 800 chilometri.

Presto siamo venuti a sapere che il ministero della difesa belga era stato attivato e coinvolto fin dai primi momenti dopo l'incidente, e che un aereo militare si stava preparando per trasportare in Svizzera tutti i genitori dei bambini coinvolti nell'incidente. Un'impressionante macchina logistica e diplomatica si stava mettendo in moto.

Alle 7:30 il sindaco ha deciso di organizzare una prima conferenza stampa e si è capito immediatamente che la mancanza di informazioni era eclatante. I genitori hanno iniziato a chiamare personalmente gli ospedali svizzeri e alcuni di loro sono riusciti a ricevere delle informazioni adeguate su i loro figli attraverso i medici o entrando direttamente in contatto con loro. Questo ha creato una terribile confusione tra i genitori: alcuni avevano già ricevuto la conferma che i loro figli erano vivi mentre altri erano ancora in trepidamente attesa, in un insopportabile stato di mancanza di informazioni. Gli ospedali e le autorità svizzere hanno chiesto allora maggiori informazioni sull'identità dei bambini coinvolti nell'incidente: la lista dei nomi, gli indirizzi, i numeri di telefono, le fotografie ecc. E così le fotografie dei ventidue bambini sono state inviate per e-mail dalla scuola di Lommel. Successivamente sembrò che non vi fosse stata alcuna lista dei bambini che si trovavano sul bus dell'incidente.

Nel frattempo, alla scuola colpita di Lommel arrivavano sempre più soccorritori: personale di polizia del servizio di aiuto alle vittime, personale della Croce Rossa, servizi locali ecc. Era estremamente difficile coordinare tutti questi tentativi di aiuto. C'era una sola cosa che le famiglie volevano: andare in Svizzera il prima possibile.

Verso le 10:00, un autobus con i genitori è partito in direzione dell'aeroporto militare di Bruxelles, dove un aereo era pronto al decollo per le 13:30. Sua maestà il re del Belgio Alberto I e la regina Paola, accompagnati dal primo ministro Elio Di Rupo e altri membri del governo belga, hanno fatto il possibile per alleviare il dolore delle famiglie in attesa.

Ho quindi partecipato al briefing iniziale, che ha coinvolto il gruppo di psicologi della Difesa belga, la Croce Rossa e la polizia federale, il team della polizia federale addetto all'identificazione delle vittime di disastri/DVI, il personale logistico del ministero della salute nonché medici e personale del servizio mortuario dell'aeroporto di Bruxelles.

Finalmente alle 14:30 l'aereo è atterrato a Ginevra, da dove il gruppo di genitori è stato trasferito, in autobus, a Sierre, luogo dell'incidente. A quel punto, in un hotel della zona, i genitori hanno appreso dal portavoce della polizia svizzera che molti dei loro figli erano morti. I genitori che avevano già stabilito un contatto con l'ospedale in cui erano stati curati i loro bambini e i genitori che erano già riusciti a mettersi in contatto con i propri figli sono stati autorizzati immediatamente ad andare via. Per gli altri è iniziata invece una terribile discesa agli inferi, in quanto hanno dovuto fornire le informazioni ante mortem e collaborare con il DVI per identificare i propri figli attraverso le fotografie delle vittime del disastro. Qualcuno è stato accompagnato da uno

psicologo e da un membro del team DVI a riconoscere il proprio figlio.

Nonostante gli evidenti bisogni di supporto psicologico da parte dei familiari dei bambini deceduti, ho deciso di rimanere in Belgio anziché andare in Svizzera per uno o due giorni: mi sembrava di estrema importanza stabilizzare la comunità e preparare il ritorno dei genitori. La gestione di simili situazioni da un punto di vista psicologico, infatti, richiede la capacità di mantenere una visione prospettica di insieme; in genere la maggior parte delle risorse si concentra sul luogo dell'incidente, dove viene fornito un sostegno alle vittime dirette e ai loro familiari. Si pensa invece di meno a sostenere il contesto entro cui dovranno ricollocarsi i sopravvissuti, che in questo caso è costituito essenzialmente dai familiari e i compagni di scuola; tale contesto va supportato e preparato.

Qualche ora dopo l'incidente la stampa internazionale era già presente nei dintorni delle due scuole colpite, rispettivamente a Lommel (che piangeva quindici dei ventidue bambini morti) e a Heverlee (sede scolastica dei restanti sette).

Quel primo giorno è stato dominato dallo shock, dall'incredulità e da un profondo dolore. Nessuno aveva mai immaginato che un simile incidente sarebbe potuto accadere così improvvisamente e inaspettatamente. Si è capito subito che le comunità colpite non sarebbero mai più state le stesse.

Interventi a lungo termine

La psicologia dell'emergenza si caratterizza per interventi puntuali e focalizzati sugli effetti di specifici eventi potenzialmente traumatici. Gli obiettivi sono l'orientamento, la stabilizzazione e l'introduzione di elementi che favoriscano nel tempo l'elaborazione positiva degli avvenimenti e che riducano la probabilità dell'incistarsi del vissuto traumatico sotto forma di risposte patologiche. Chi opera in tali contesti è chiamato a mantenere il coordinamento con i servizi ordinari a cui eventualmente agganciare nel tempo le persone soccorse in emergenza. Ciò però non significa che il lavoro dello psicologo dell'emergenza si concluda quando la situazione fisica e oggettiva è risolta e quando è terminata la fase acuta di soccorso. Al contrario, è di fondamentale importanza protrarre l'intervento e il supporto psicologico nel tempo successivo alla stabilizzazione degli eventi; ciò per accompagnare la ripresa e il superamento del lutto traumatico. Anche in questo caso, inoltre, il lavoro non va limitato solo alle vittime di primo e secondo livello ma va esteso al contesto comunitario che accoglie tali vittime, che è chiamato a sostenerle e che può vivere forme di stress e trauma vicari.

Nel caso specifico qui trattato, nei giorni successivi alla tragedia la maggior parte dei genitori è rientrata dalla Svizzera e, una settimana dopo l'incidente, la comunità si è preparata alla cerimonia funebre collettiva. Il lavoro di supporto nelle scuole, svolto da psicologi dell'emergenza e psicotraumatologi che avevano iniziato subito a lavorare con i bambini di tutte le altre classi (di cui molti avevano perso un fratello o una sorella o avevano avuto un amico coinvolto nell'incidente) si è rivelato di grande importanza.

I bambini avevano bisogno di informazioni sull'accaduto, volevano capire l'incidente, erano preoccupati e piangevano. In queste situazioni, la normale routine scolastica, condotta nel modo migliore possibile, è sembrata l'elemento capace di generare collettivamente forza e una reazione resiliente.

Nella scuola di Lommel, una stanza silenziosa, nella quale erano state poste le fotografie degli amici della sesta classe e accese piccole candele, offriva ai bambini più piccoli e scioccati un po' di pace e di riposo.

In entrambe le scuole, i funerali pubblici per i morti dell'incidente sono stati considerati momenti di lutto nazionale, onorati dalla presenza dall'esercito belga che ha fornito i soldati per trasportare le bare in uniforme di gala e con gli onori militari. Sua maestà il re del Belgio Alberto I e la regina Paola, accompagnati dal principe della corona olandese Guglielmo Alessandro e dalla principessa Maxima d'Olanda, hanno partecipato a entrambe le cerimonie.

Gli psicologi che avevano accompagnato i genitori in Svizzera hanno ottenuto dal servizio di salute mentale locale (psicologi, psichiatri, assistenti sociali) informazioni dettagliate per assicurare ai genitori colpiti un sostegno sul lungo periodo.

Con l'aiuto della scuola, abbiamo organizzato una serie di gruppi di debriefing, delle sedute di respirazione emotiva e alcuni incontri psicoeducativi per i genitori e gli insegnanti.

Il follow-up psicosociale per le famiglie è stato organizzato dal servizio locale di salute mentale; sedute informative con le compagnie di assicurazione, sedute di counselling su temi specifici, sessioni su come affrontare il dolore, attività e contatti informali.

Dopo due o tre mesi, quasi tutti i bambini sopravvissuti all'incidente sono tornati a scuola e hanno tentato di riprendere la vita normale. Per i genitori dei bambini deceduti o traumatizzati e per gli insegnanti è stato difficile confrontarsi con la nuova realtà: è stato straziante, per esempio, trovarsi in una classe composta da tre o quattro alunni anziché ventidue come prima; prepararsi alla prima comunione senza sapere come affrontare la realtà di tutti questi decessi; ricevere molte domande dagli altri bambini senza avere alcuna voglia di parlare dell'incidente; prepararsi per la fine dell'anno scolastico e dover scrivere i diplomi per i bambini deceduti.

Un gruppo di vittime e le loro famiglie possono essere visti come una nuova rete fondata sul trauma. I bambini sopravvissuti hanno iniziato subito a elaborare i loro mezzi di comunicazione; in ospedale avevano ricevuto un iPad e hanno cominciato a parlare tra di loro. Nel gruppo dei genitori ha iniziato a formarsi una relazione basata sull'altruismo e la cooperazione. Nei primi giorni, sembravano un gruppo artificiale fortemente coeso con un solo scopo. Sembravano in uno stato fusionale e avevano condiviso la stessa esperienza: essere informati dell'incidente, andare in Svizzera e ricevere brutte notizie. Dopo alcune settimane hanno cominciarono a emergere delle tensioni e dei conflitti tra i genitori dei bambini sopravvissuti e quelli dei bambini deceduti nell'incidente. La loro lotta rimarrà per sempre e speriamo che possano trovare un modo per accettare la realtà e riprendersi.

Ancora oggi non è chiaro cosa abbia causato l'incidente. Spero che le autorità svizzere che belghe comprendano che la verità è cruciale per il processo

di ripresa delle famiglie delle vittime.

Per quanto riguarda la nostra pratica professionale, la riflessione su quanto accaduto nella gestione di questa triste vicenda ci permette di apprendere delle importanti lezioni tecniche, su cui ci soffermiamo qui di seguito.

Lezioni apprese dalla fase immediata

Oggi le scuole sono preparate a far fronte a possibili emergenze interne, e a questa eventualità preparano anche gli alunni. La dirigenza scolastica e gli insegnanti conoscono le procedure di evacuazione da attuare in caso di incendi, terremoti o simili e, come previsto dalla legge, effettuano delle prove di evacuazione con gli alunni.

Alla luce del caso sopra descritto e di molti altri simili, si impone la riflessione sull'importanza di prevedere procedure adeguate anche in caso di emergenze che avvengano al di fuori delle mura scolastiche e tuttavia riguardanti la scuola, come appunto gli incidenti in caso di gite scolastiche.

La scuola non può esimersi dal prendere in considerazione simili eventualità ed è chiamata di conseguenza a dotarsi di un sistema informativo e comunicativo adeguato, poiché rappresenta l'autorità competente ed è chiamata a porsi come intermediario tra gli eventi e le famiglie, ponendosi a supporto di queste ultime. Nello specifico, l'analisi del caso di Sierre evidenzia l'importanza di dotarsi di piani di emergenza, di procedure a cui attenersi e di un sistema di comunicazione in grado di inserirsi nel flusso informativo per gestirlo in modo positivo.

La scuola dovrebbe fornirsi di adeguate procedure di allarme per i tempi di crisi e fare rete con gli altri servizi nazionali prima di essere colpita da una crisi. Nello specifico, sarebbe opportuno che ciascuna scuola:

- predisponesse, per ogni gita scolastica, una lista dettagliata dei nomi e delle fotografie degli studenti che viaggiano sull'autobus nonché una lista di indirizzi e nomi di persone da contattare in caso di emergenza (pronte ad attivarsi con una e-mail da un cellulare in caso di bisogni urgenti);
- si preparasse alle situazioni di emergenza collettive, elaborando un piano di crisi che includa la gestione della stampa e di tutte le influenze esterne;
- individuasse un portavoce per le situazioni di crisi, che non dev'essere necessariamente la stessa persona che gestisce la crisi o il responsabile della scuola;
- fosse riconosciuta, di fronte a simili scenari che la coinvolgono, come il più importante centro di comunicazione e di collegamento. Potrebbe essere opportuno tenerla aperta in caso di crisi collettive dal momento che rappresenta il centro di informazione e di supporto più naturale;
- si assumesse il compito di tenere la stampa a debita distanza e di evitare contatti diretti tra gli allievi e i reporter;

- in caso di coinvolgimento in eventi critici ed emergenziali, predisponesse interventi adatti a promuovere e sostenere l'elaborazione del lutto collettivo, anche mediante rituali.

In caso di emergenze improvvise e collettive, inoltre, le scuole dovrebbero essere immediatamente supportate da un ulteriore staff, per assicurare la continuità delle attività e gestire l'enorme quantità di informazioni, pacchi, volantini, libri, telefonate eccetera che arriveranno nei giorni seguenti, soprattutto per la molteplicità dei livelli di sofferenza a cui è necessario prestare attenzione nell'immediato e nel tempo a seguire.

Erik De Soir è maggiore del Royal High Defence Institute – Department of Scientific & Technological Research (Brussels) nonché Fire Psychologist presso il Regional Fire Service di Leopoldsburg.

Traduzione e adattamento:

Marilena Tettamanzi e Marisa Puglielli, Psicologi per i Popoli – Milano.

Bibliografia di approfondimento

- Blanchard E. B. e Hickling E. J. (2004), *After the crash*, American Psychological Association, DC, Washington.
- De Soir E., Daubechies F. e Van den Steene P. (2012), *Stress et trauma dans les services de police et de secours*, Maklu Uitgevers N.V., Antwerpen.
- De Soir E., Knarren M., Depré M., Mylle J., Kleber R.J. e Hart O. van der (2012), *Expériences potentiellement traumatisantes des secouristes: lors d'une catastrophe technologique*, "Revue francophone du Stress et du Trauma", 11, 89-100.
- Harvey A.G. e Bryant R.A. (1999), *Predictors of acute stress following motor vehicle accidents*, "Journal of Traumatic Stress", 12, 519-525.
- Van der Hart, Nijenhuis E.R.S. e Steele K. (2010), *Le soi hanté: Dissociation structurelle et traitement de la traumatisation chronique*, De Boeck, Bruxelles.
- De Soir E. (2007), *Kindje toch?!...Traumatische stress bij schoolkinderen*, Lannoo, Tielt.
- Tettamanzi M. e Sbattella F. (2009), *Modelli di risposta familiare a incidenti stradali*, "Psicoterapia Cognitivo Comportamentale", 15(1), 33-62.
- Smith M.J. (1998), *Post-traumatic stress disorder following road traffic accidents: A prospective longitudinal one year follow-up study of PTSD in RTA victims differentiated on severity event by admission to hospital, one group admitted, one group not admitted*, doctoral thesis, University of London.
- Stallard P. e Salter E. (2003), *Psychosocial debriefing with children and young people following traumatic events*, "Clinical Child Psychology", 8(4), 445-457.